

Ninni Andriolo

ROMA I Ds «baricentro» dell'Ulivo non perché rivendicano un ruolo egemone nella coalizione, ma perché «i dati elettorali ci confermano nella posizione di primo partito dell'alleanza». Piero Fassino risponde a distanza a Francesco Rutelli. Lo fa mostrando un'attenzione a non suscitare polemiche («le espressioni di Rutelli non contraddicono quello che affermo, lo ringrazio per le parole di apprezzamento che ha usato nei miei confronti») e lo fa rispondendo alle domande dei giornalisti che mostrano al segretario della Quercia i dispacci d'agenzia che riassumono i lavori dell'assemblea federale della Margherita. E se Rutelli spiega che il suo partito non accetta «la logica di Biancaneve e i sette nani con i Ds forza più grande circondata da tanti cespugli», il leader diessino spiega che non vuole un Ulivo che sia «Ds più cespugli» pur ricordando che alle ultime amministrative «ovunque la vittoria del centrosinistra è stata maggiore là dove più forte è stato il contributo che ad essa hanno dato i Ds». Ma questo non significa che «da parte nostra ci sia alcuna ricerca di egemonia, né che vogliamo contenere la crescita delle altre forze dell'Ulivo». Il maggior peso della Quercia, invece, assicura Fassino, verrà speso «per rafforzare tutta l'alleanza», per avviare «la seconda fase» di un centrosinistra che ha ottenuto alle amministrative «il miglior risultato dal '97 a oggi». «Si torna a vincere - spiega Fassino - e il risultato positivo ci fa guardare con fiducia alle scadenze elettorali dei prossimi anni. Ciascuna di queste dovrà costituire una tappa in vista delle politiche del 2006, l'occasione per un centrosinistra che espande i suoi consensi e si accredita sempre più come forza in grado di poter essere alternativa al centrodestra».

Una nuova fase dell'opposizione, quindi. Ieri, il segretario della Quercia, aveva ripreso questa espressione nelle conclusioni del direttivo andato avanti per tutta la mattinata e per buona parte del pomeriggio (più di venti interventi). Una riunione che Fassino giudica «molto buona, con un dibattito intenso e alto», «animata da un clima costruttivo e unitario» anche nei rapporti tra maggioranza e minoranza interna. Era stato Fabio Mussi, nel corso del suo intervento, a porre l'esigenza di «un nuovo centrosinistra». Il vice presidente della Camera aveva stigmatizzato, tra l'altro, l'assenza dei parlamentari del centrosinistra dalle sedute della Camera nelle quali si discutevano temi importanti. «In più occasioni si poteva battere il centrodestra», ha ricordato Mussi. Per la minoranza diessina, come si sa, bisogna ricostruire l'alleanza mettendo attorno a uno stesso tavolo Ulivo, Rifondazione, Italia dei valori, forze intellettuali, liste civiche e movimenti.

Fassino, concludendo il direttivo di ieri, ha detto che è necessario «aprire una seconda fase della politica della coalizione, dando luogo ad un vero e proprio "nuovo centrosinistra" incaricato su tre scelte: un programma comune; l'unità e la coesione dell'Ulivo attraverso le forme che insieme ai nostri alleati decideremo; il consolidamento delle alleanze tra l'Ulivo e le altre forze in sede nazionale (con Rifondazione e Di Pietro) e in sede locale con il vasto arcipelago di liste civiche e con i movimenti». Quanto all'allargamento dell'Ulivo, «inutile fare una discussione astratta - spiega il se-

«Siamo il baricentro dell'alleanza non perché siamo egemoni ma perché ce lo dicono i risultati elettorali che ci consegnano un primato»



Il segretario dei Ds immagina due cantieri: «Nel 2006 dobbiamo arrivare con un percorso di rafforzamento del centrosinistra»

Fassino: «Un partito nuovo per vincere»

Fase due per l'Ulivo e rinnovamento radicale dei Ds: «Anche dei gruppi dirigenti»

retario della Quercia - Bertinotti non vuole entrare nell'Ulivo e nemmeno Di Pietro. Sia l'uno che l'altro vogliono semmai un patto d'unità

d'azione». E Fassino ricorda che sia con Rifondazione che con l'Italia dei valori sono stati già messi in calendario i primi incontri. Governo ombra?

Portavoci unici? Il segretario Ds prende atto del fatto che dentro l'Ulivo, ma anche dentro i Ds, non si registra unità. «Noi esprimiamo la nostra di-

sponibilità a tutte le forme necessarie per accrescere l'unità e la coesione della coalizione - spiega - Sul portavoce unico e sul governo ombra occor-

re, quindi, il consenso di tutte le forze politiche dell'alleanza. E come voi ben sapete ci sono delle valutazioni contrastanti su questo, anche all'inter-

no della stessa Margherita. Penso, quindi, che devono maturare le condizioni perché ci sia un consenso unitario. In ogni caso al centro di questa seconda fase ci deve essere l'elaborazione di un programma che dica cosa il centrosinistra propone su Europa, Welfare, lavoro, federalismo, competitività economica e le altre priorità della vita del Paese. Un programma capace di rendere più incisiva, propositiva e credibile la nostra alternativa al centrodestra. Partiamo dai programmi e sarà anche più facile individuare le forme organizzative con cui farli vivere nel Parlamento e nel Paese». E alla «seconda fase del centrosinistra» i Ds intendono contribuire «apprendo due cantieri». Avviando, cioè, la conferenza programmatica che si svolgerà in autunno e lavorando «per un profondo e radicale rinnovamento del partito, dei suoi rapporti con la società, delle sue forme organizzative, del suo modo di essere, dei suoi gruppi dirigenti». Per il segretario della Quercia «sia l'uno che l'altro cantiere devono coinvolgere tutte le componenti Ds».

Superamento delle correnti? Era stata Livia Turco ieri a riproporre l'obiettivo della «gestione unitaria del partito». «Discutiamone pure, ma l'argomento è prematuro, partiamo dai contenuti - ha risposto Vincenzo Vita, coordinatore della minoranza - Queste scadenze sono comunque importanti anche perché il congresso di Pesaro appartiene a un'altra stagione». Gestione unitaria? «Non mi convince, non ci sono le basi», ha affermato in modo più netto Gloria Buffo. Per Fassino «non è importante precipitare oggi decisioni sugli assetti interni. Il gruppo dirigente eletto a Pesaro ha dimostrato di saper dirigere i Ds portandoli al successo. Prioritario è avviare la conferenza programmatica e la riflessione sul partito: sarà l'evolversi stesso di questo lavoro a dirci se matureranno eventuali nuove convergenze nella Quercia». Per Fassino i Ds, rinnovandosi e rilanciando il loro profilo riformista, possono anche contribuire «al rinnovamento della sinistra europea». Non si tratta «di discutere in astratto se il socialismo sia vivo o morto, quanto di chiedersi di che sinistra abbiamo bisogno oggi». E sul tema della crisi dell'unità sindacale il segretario dei Ds ha ribadito che la Quercia «continuerà a operare per evitare sia qualsiasi isolamento della Cgil, sia il rischio che diversità di atteggiamenti tra i sindacati si traducano in una lacerazione traumatica». Mentre sul tema del lavoro Fassino ha ripetuto il suo no alla modifica dell'articolo 18. «Siamo ben consapevoli della necessità di fare i conti con un mercato del lavoro flessibile - spiega - Ma la flessibilità non può tradursi in precarietà. E questo passa attraverso la ridefinizione di un sistema di tutele e di garanzie». In questo quadro i Ds non condividono il referendum sull'allargamento dell'articolo 18 alle imprese con meno di 15 dipendenti. «Non siamo d'accordo non perché i diritti di quei lavoratori non debbano essere tutelati - spiega Fassino - ma perché debbono esserlo in modo giusto, con la riforma degli ammortizzatori sociali, con la nuova carta dei diritti e con la riforma del processo del lavoro».



Foto di Maurizio Di Loreti

Assemblea federale del partito. Molti i no all'allargamento dell'Ulivo a Di Pietro e Prc. Governo ombra e portavoce unico, tutto rinviato

Rutelli: «Margherita traino della coalizione»

Luana Benini

ROMA Francesco Rutelli indica all'assemblea federale della Margherita il compito ambizioso di traino del centrosinistra sul piano dei contenuti e su quello organizzativo nell'ottica di un allargamento della coalizione. Innanzitutto, mette in chiaro, «niente egemonie, né subordinazioni: per intenderci, niente Biancaneve e i sette nani, niente Ds più i cespuglietti». Anzi, «la Margherita deve avanzare un programma per tutto l'Ulivo, capace di creare un'alleanza con le forze massimaliste». La parola d'ordine è «non rompere la tela», tenere insieme tutto, la costruzione del partito in periferia, l'intesa di massima sulla «federazione» del centro sinistra «prima delle ferie» per arrivare alla convenzione dell'Ulivo in autunno «in cui si decideranno strumenti di coordinamento e di guida» e in cui «si preparerà il programma». Al contempo, «non disperdere la possibilità di una alleanza fra riformisti e massimalisti» (è il tema dell'allargamento della coalizione a forze esterne, in primo luogo Rifondazione comunista).

Nella sua relazione Francesco Rutelli non nomina neppure, volutamente, governo ombra e portavoce unici

che tante polemiche e discussioni hanno sollevato. Rinvia il problema della scelta degli «strumenti» di vertice che garantiscono una unità di azione nella coalizione alla Convenzione di autunno, mentre pilota il dibattito sui contenuti («Non possiamo essere dei sorvolatori ma guardare dentro le cose»). Si tratta, spiega, di individuare i temi che danno identità alla Margherita, ma che identificano anche «il riformismo del futuro» della coalizione. «Meglio accantonare per ora il dibattito sulle forme, governo ombra e portavoce - spiega a latere Dario Franceschini - prima è meglio chiarirci le idee. Riconvercheremo il vertice dell'Ulivo quando avremo individuato una soluzione». Concorda Paolo Gentiloni. E lo stesso Parisi che in assemblea ha deciso di non parlare, ironizza, «un giorno si discute di coalizione, un altro di contenuti». L'unico che insiste esplicitamente sulla creazione del governo ombra è Pierluigi Castagnetti. E i prodiani scapitano perché si formulano comunque proposte precise sul piano formale. «Abbiamo svuotato di significato il contenitore Ulivo» attacca Giulio Santagata che oltretutto non crede «all'Ulivo allargato» e preferisce un «noiccolo coeso». Così come Agazio Loiero che mette in guardia verso alleanze con Prc e Idv senza

approfondire sul programma. Nicola Mancino sferra una vera e propria requisitoria su governi ombra e speaker unici «non si sa di che». Ciriaco De Mita, infine, attacca a tutto tondo sulla difficoltà del neo partito e su quelle della coalizione. «Avverto delle difficoltà a capire come ci muoviamo: sul-

le questioni più rilevanti non abbiamo la possibilità di spiegare una posizione». L'Ulivo? «Una congrega di liberi pensatori». «Francesco non me ne volere, ma tu tieni insieme queste forze politiche solo con il desiderio: bisogna costruire la coalizione consociativa a capire come ci muoviamo: sul-

dire che si rinvia tutto all'Ulivo e al portavoce unico». Perché «chi parla a nome di tutti deve anche sapere cosa dice». Ma De Mita, si sa, è abbastanza ai margini, fuori dagli organismi che contano. In ogni caso sono palpabili le varie spinte. Una di queste è il disincanto ulivista.

E fioccano gli aut-aut e i distinguo «sull'allargare la coperta a sinistra» (l'espressione è di Willer Borodon). Al contempo, trapelano le insoddisfazioni periferiche sul ruolo degli organismi dirigenti, sull'assenza di luoghi di decisione partecipati. Rutelli naviga evitando gli scogli. Nelle conclusioni conferma che non c'è nessun arretramento sull'Ulivo che è «una via obbligata». Ma invita a «tessere la tela con delicatezza sapendo che ci sono punti di vista diversi»: «Sappiamo che vi sono partiti dentro l'Ulivo che non vogliono consolidare la Federazione senza coinvolgere i partiti che non ne fanno parte». E siccome si deve restare uniti bisogna guardare alla Convenzione di autunno. Dove si potranno «applicare le decisioni già prese» ai congressi dei partiti del centro sinistra, sulla «cessione di quote di sovranità all'Ulivo». Insomma, per ora silenzio «attivo» sulla guida dell'Ulivo. Ripartiamo dai contenuti. Poi si vedrà.



TG1 Fabrizio Maffei chiude "Speciale Mondiali" con un fragoroso "Forza Italia" e il Tg1, guidato da David Sassoli, riattacca: "O la va o la spacca" e, come un sol uomo, va avanti per nove minuti di pallone coreano. Nella ossessiva ripetitività dei servizi, si segnala un unicum di Enrico Varriale: "Qui impazzano i tifosi coreani". E, se no, chi? Prima di rifugiarsi in Padre Pio (che stando alla cronaca ragionata del Tg1 è un santo che "vince e convince", come la Juventus), c'è anche Tremonti e i conti sballati del governo (la colpa è sempre dei "precedenti governi", dice Schifani nel pastone di Pionati). Ma per il Tg1, tutto va bene: si conferma la crescita del 3%, vale a dire un sogno già spezzato dalla Banca europea e da Bankitalia. Si vedono anche i beni demaniali da vendere: c'è persino Regina Coeli, situata in un'area "preziosa visti i prezzi di mercato: con il ricavato si potrebbe costruire un altro carcere modello". Speculazioni e celle: non c'è male. Pietro Calabrese, direttore della Gazzetta dello sport, è l'opinione maker fisso. Questi i coreani: "Si fanno l'agopuntura, bevono brodo di cane e mangiano aglio, così che la loro sudorazione può disturbare". Insomma barano, si drogano e puzzano. Meno male che a Seoul nessuno vede il Tg1.

TG2 Se il Tg1 svicola sul calcio, il Tg2 prende di petto il caldo, l'afa, il clima torrido, l'aria irrespirabile, l'ozono, le previsioni non buone, l'ipertensione, i vecchietti e i bambini a rischio, non muovetevi sotto il sole, bevete tanta acqua, rinfrescatevi, mettetevi il cappellino e abiti leggeri e ventilati. Quasi dieci minuti, il tono è grave, le preoccupazioni profonde. Più che un fenomeno meteorologico ricorrente un'estate via l'altra, sembra di essere in piena epidemia di colera, di febbre gialla o di qualche altra terribile malattia contagiosa. Intanto passano immagini di gente barcollante, attaccata a canna a lattine e bottigliette, che si butta nelle fontane, che suda copiosamente e si lamenta. E siccome il termometro è altino, anche i listini di Borsa (lo giuro) "si sono surriscaldati".

TG3 Conti pubblici che non tornano e governo in difficoltà dopo le tante promesse elettorali: il Tg3 non ha esitazioni e ha scelto di aprire sui guai di Tremonti, che si è appeso allo slogan di una Finanziaria di "rigore e sviluppo". Rutelli, intervistato subito dopo, spara sulla Croce Rossa: "Tremonti non ne ha azzeccata una". Ma è Francesca Barzini che ieri sera ha svettato su tutto e tutti. Finalmente una giornalista che sa fare il mestiere come dio comanda. Con le commissioni esaminatrici interne e non più esterne, dice: "vanno più gli assegni dei genitori che i curricula". Insomma, la riforma della Moratti sembra fatta su misura per i padri importanti di figli somari, quelli che fino a ieri scappavano nelle scuole private per strappare uno straccio di diploma. È il Tg3 scava anche in un passato orribile: si cerca la corriera carica di turisti che spari nel fango del Vajont. Il cronista ricorda che la tragedia avvenne per il "criminale comportamento dell'uomo". Dimentica però che ci furono scandalose sentenze assolutorie.

Oggi il Cda dovrebbe decidere sulla direzione di RaiLab per Parascandolo. Ancora silenzio su Biagi

RaiEdu, lontana l'ipotesi scorporo

ROMA «Il Fatto» di Enzo Biagi è ancora nel limbo dei palinsesti Rai (idem per Santoro). E il direttore generale, Agostino Saccà, non ha ancora incontrato il giornalista. Eppure, come fa notare Loris Mazzetti, responsabile della trasmissione, «il programma porta pubblicità e 110 volte su 168 puntate è stato il più visto della Rai». Oltretutto, come ha rivelato «L'Espresso», sembra che Mediaset ne stia copiando il format (e si parla di ripetute visite in casa Berlusconi da parte del direttore di RaiUno, Fabrizio Del Noce, mai smentite). La questione Biagi-Santoro non è mai stata discussa nel Cda Rai, che si riunisce stamattina. In ballo c'è ancora l'affidamento dei due canali satellitari in chiaro di RaiEducational a Renato Parascandolo, direttore sostituito da Giovanni Minoli. In realtà le due nomine sarebbero dovute avvenire insieme, aveva assicurato Saccà, ma così non è stato. È difficile però che Minoli sia disposto a cedere una parte di RaiEdu. Parascandolo, che rivendica l'idea di programmi come Mediamente e la formazione a distanza (sulla quale pesava un veto di Letizia Moratti), annuncia battaglie anche legali. All'ordine del giorno anche le vicedirezioni di Televideo, testate parlamentari e RaiNews24.

prima di me il diluvio

Il cinema italiano all'epoca della Dolce Vita era secondo solo ad Hollywood. Poi, a partire dal 1968, la catastrofe. Contestazioni, scioperi. Si diffonde la paura, i produttori americani scappano, i più grandi dei nostri, come Dino De Laurentiis, li seguono. Negli anni di piombo il cinema italiano ammutolisce, e da allora non si è più ripreso. Scompaiono i grandi produttori, i grandi registi, i grandi attori. La gente va sempre meno al cinema e la percentuale dei film italiani visti nelle sale è scesa, quest'anno, al 15% del totale. Con essa i botteghini incassano in tutto 370 miliardi di vecchie lire, meno della Nutella.

Francesco Alberoni (Presidente della Scuola nazionale di cinema, nominato dal governo Berlusconi), CORRIERE DELLA SERA, 17 giugno, pag. 1

manifesto per la cultura di destra (parte due)

Non è un caso, infatti, che gran parte degli organizzatori e degli intellettuali coinvolti provenga e si sia formata nella sinistra, poi dolorosamente rinnegata per l'approdo ai classici valori liberali. Con queste premesse pare allora che sfugga la portata della "rivoluzione culturale" che negli ultimi tre anni ha sancito il grande cambiamento politico, così ben compreso dai cittadini elettori ma sottovalutato dagli intellettuali che dovevano esserne i testimoni, gli anticipatori e gli interpreti. (...) Ma la cultura, in un Paese che crede nel futuro, nasce dal popolo e dai popoli, non dal Palazzo. E la straordinaria ricchezza delle diversità che scaturiscono dal territorio sta manifestando in questi tempi un fervore e un'originalità di cui questo giornale è stato (almeno per il Nord) l'isolato testimone. Perché è dal "local", dalle radici autentiche e profonde, che viene la capacità di stare, da uomini e popoli liberi, nel "global". Ed è solo il "pensare locale" che sta consentendo il creativo "agire globale" della nostra politica estera, una volta rimossa la zavorra Ruggiero.

Giuseppe Baiocchi, LA PADANIA, 16-17 giugno, pag. 1